



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **4**

26 settembre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



Ascoltare la Parola

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

tradizionalmente la festa di san Michele e l'anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale segnano l'inizio della nostra attività dopo la sosta dell'estate. Un ritmo che è stato stravolto dal virus che ancora ci costringe a limitazioni, ma, a prescindere dalle attività, la coincidenza dei due avvenimenti può essere un momento di riflessione sul nostro essere cristiani oggi.

Riflettere sul nostro essere cristiani è l'invito che papa Francesco fa a tutta la chiesa chiedendo di metterci in cammino.

In un discorso, che ha fatto ai fedeli della sua diocesi di Roma sabato scorso, e che consiglio di leggere, ha ricordato che la chiesa non è una realtà ferma, come spesso si pensa, ma è una realtà in cammino.

La chiesa è cosa viva e come tutte le cose viventi nel momento in cui si fermano decadono e muoiono. Una realtà – dice il Papa – «in cui camminano insieme la Parola di Dio e le persone che a quella Parola rivolgono l'attenzione e la fede. La Parola di Dio cammina con noi. Tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa. Questo bisogna capirlo bene: tutti sono protagonisti»... «E il movimento è conseguenza della docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti inquieti, mai fermi».

«Il cristianesimo dev'essere sempre umano, umanizzante, riconciliare differenze e distanze trasformandole in familiarità, in prossimità. Uno dei mali della Chiesa, anzi una perversione, è questo clericalismo che stacca il prete, il Vescovo dalla gente. Il Vescovo e il prete staccato dalla gente è un funzionario, non è un pastore».

Non possiamo considerarci né dei funzionari e neppure degli utenti o dei “clienti” della chiesa, ma membra vive e responsabili. Da secoli e per ragioni storiche complicate i cristiani si comportano con la parrocchia come se fosse “il negozio del sacro” dove si va a “comprare” secondo la comodità e la convenienza, ma restando degli estranei.

Una verità di fronte alla quale tutti dobbiamo fare un esame di coscienza, io come prete e tutti i battezzati. Se vogliamo noi chiesa diventare segno di speranza per noi, per i nostri figli, per il mondo intero dobbiamo ritrovare la strada della consapevolezza e della corresponsabilità di fronte al vangelo.

La prima lettera di Pietro dice ai cristiani che devono essere pronti a rispondere a chi chiede ragione della loro speranza, ma come potremo fare se prima le domande non ce le siamo poste noi e non abbiamo trovato noi le risposte per la nostra vita?

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

I PICCOLI DEL REGNO

Nella nostra parrocchia oggi si celebrano due avvenimenti che il calendario mette in rapporto tra loro. La festa di san Michele, santo protettore della parrocchia, e l'anniversario della consacrazione dell'edificio della chiesa. Due realtà che ci portano a riflettere sul significato della nostra fede e soprattutto sul dono che nel battesimo abbiamo ricevuto.

Popolo di Dio

Come i primi discepoli, come gli Israeliti della prima alleanza, anche noi siamo chiamati ad essere il popolo di Dio e a diventare portatori di salvezza.

Nei secoli questo dono è diventato per la chiesa non il segno di una responsabilità nei confronti del vangelo che ci è affidato, ma un privilegio che ci ha separato dagli altri. Gelosi del nostro privilegio, quasi che Dio, che ci assicura della sua presenza, fosse nelle nostre mani, a disposizione dei nostri desideri e talvolta dei nostri capricci.

Un Dio da possedere

Il desiderio di possedere Dio e di usarlo in esclusiva è tentazione antica di ogni gruppo religioso. Il vangelo di oggi e allo stesso tempo il nome di Michele (che è un grido: "chi come Dio?") ci richiamano alla assoluta diversità di Dio e al fatto che nessun rito, nessuna sua rappresentazione e nessuna istituzione (chiesa compresa) può impossessarsene.

Profezia e istituzione

Già il libro dell'Esodo ci mostra come tra parola e istituzione ci fosse da sempre una tensione. L'episodio del "vitello d'oro" è la rappresentazione sotto forma di racconto di questa divaricazione. Da una parte vediamo Mosè, colui che parla con Dio e con il popolo, dall'altra il sacerdote Aronne, che ha bisogno della concretezza del culto che si fonda, non sul rischio del futuro e sulla la promessa di Dio, ma sulla sicurezza del passato che nasce dal rito e dalle immagini. Bisogna ricordare che il toro (la bibbia lo chiama

vitello per disprezzo) è il riferimento agli idoli e agli dei egiziani e mesopotamici.

Raffigurare Dio con le fattezze di un toro voleva dire avere un Dio da vedere e toccare per giovare della sua forza. In una parola un Dio da possedere, rifiutando la voce della Parola e il soffio dello Spirito.

Tutta la storia del popolo di Israele documenta questa tensione.

Il segno di Giona

Si tratta di un fenomeno che tende a riproporsi sempre anche nella chiesa, portata a dimenticare che l'unico segno che Dio ci ha dato è il suo Cristo. Gesù, il Figlio ci ha manifestato il Padre, ma non con una descrizione dottrinale, ma con l'intera esperienza della sua vita.

Anche di lui conosciamo il nome, ma non possiamo impossessarcene. In lui siamo per il battesimo una sola cosa, un edificio secondo lo Spirito, come dice la prima lettera di Pietro, ma nessuno può "con-prenderlo" pienamente, racchiudendolo in uno schema.

Nessuno, nemmeno la chiesa, può rivendicarne l'esclusiva, come ci dice chiaramente il brano del vangelo di oggi: "chi non è contro di noi è per noi".

La piccolezza

La strada per giungere al regno passa dal riconoscere la via di Gesù, non nell'astrattezza di una dottrina, ma nelle scelte del quotidiano nei confronti dei piccoli e dei senza potere.

La certezza di possedere la verità è ciò che papa Francesco condanna sempre chiamandola "clericalismo". Un vizio che impedisce "ai piccoli" di giungere alla fede.

I piccoli non sono i bambini, ma quelli con cui Gesù si è identificato e cioè i poveri e gli esclusi, perché considerati inferiori e senza potere, persone a cui si impedisce di camminare verso il Signore mettendo ostacoli (scandali) sulla loro strada, perché si contentino del sacro e non met-

tano in crisi l'istituzione.

Scandalizzare i piccoli del regno per mantenerne il controllo significa privarli della libertà perché restino sottomessi o lontani, perché non disturbino la dirigenza ponendo domande a cui non si sa rispondere.

Il cammino del vangelo di Marco giunge qui ad una prima conclusione. Essere discepoli non consiste solo nel dare da bere o sfamare i piccoli, ma nell'indicare loro il nome di Gesù. È lui che dà significato all'agire del discepolo, che per primo deve comprendere e poi aiutare il cammino.

Parlando fuori di metafora il problema della

chiesa non è quello di fare proseliti, come ha scritto il Papa, ma di non impedire anzi essere di esempio nel cammino nel riconoscere la vera persona di Gesù.

La festa di oggi

Vivere nel nome di Michele e riunirsi nella comunione fraterna, simboleggiata dall'edificio che ci accoglie, significa allora cercare di penetrare il mistero, cercando di condividere il difficile cammino del Cristo ben sapendo che, come è stato anche per i primi discepoli, tutto si compie al termine ben oltre la nostra esperienza terrena.

don Paolo

LA LETTERA DI GIACOMO

Ricchi sempre più ricchi

Viviamo, oggi come al tempo in cui scrive Giacomo, in un mondo dove sono sempre più evidenti gli squilibri e le ingiustizie, dove la parola democrazia è sulla bocca di tutti, ma non nelle conseguenze pratiche.

Secondo le statistiche un dirigente di una multinazionale riceve un compenso intorno a 500 volte superiore a quello di un suo operaio.

Come dice la lettera, i ricchi hanno sempre una parola in più, talvolta anche una possibilità in più in tribunale nei confronti dei poveri.

C'è chi può esercitare un potere sugli altri e chi invece non può fare altro che subire.

Luminosi principi - pratiche oscure

Inoltre, nascondendosi dietro ai "santi ed eterni principi" si può sempre mettere in campo ogni tipo di giudizio sugli altri senza correre il rischio, come si diceva qualche anno fa, di sporcarsi le mani con la realtà.

In questo modo, dice l'autore, ci si dimentica di essere tutti fratelli.

Schiavi che credono di essere liberi

La vera sapienza allora diventa la capacità di possedere se stessi, di saper scegliere responsabilmente senza lasciarsi influenzare da ciò che ci circonda, dall'opinione corrente e dalle mode (oggi diciamo da ciò che è *trendy*) per vivere in

piena libertà.

È infatti un paradosso, che in pieno clima di individualismo esasperato, si cerchi sempre di essere intruppati e rassicurati dal senso di solitudine scegliendo di essere tutti come gli altri, come quando in una dittatura tutti indossano la stessa divisa, lo stesso taglio di capelli, lo stesso gergo nel parlare.

«A me l'avete fatto!»

È purtroppo sempre facile dimenticare le parole forti e precise del vangelo di Matteo 25, a cui pare rifarsi Giacomo nella finale della sua lettera, con l'invettiva contro quelli che nei loro progetti hanno davanti solo la ricerca del denaro e programmano la loro crescita con ogni tipo di espediente, arrangiandosi con piccoli e grandi tradimenti del prossimo e mettendo in pratica il detto, a torto attribuito al Machiavelli, che il fine giustifica i mezzi.

In conclusione

Vale la pena di rileggere e meditare questo scritto del nuovo testamento e tenere presente il suo insegnamento conclusivo: vivere nella piena comunione, nella preghiera e nella concreta solidarietà con tutti, soprattutto verso coloro che hanno maggior bisogno della presenza fattiva della comunità dei credenti. In una parola questo è il vecchio e sempre nuovo umanesimo cristiano.

(4. fine)

ANGELI & ARCANGELI

Secondo l'antico testamento e le tradizioni del popolo ebraico Dio si manifesta agli uomini attraverso i suoi angeli. La parola angelo viene dal greco e significa messaggero.

Tra questi la tradizione ha individuato alcuni, che vengono chiamati arcangeli cioè principi degli angeli per l'importanza della loro azione.

Nella bibbia sono rammentati solo in tre Michele, Gabriele e Raffaele. I loro nomi richiamano la potenza di Dio che si manifesta agli uomini e che agisce nella storia per la salvezza del suo popolo: come forza (Michele=Chi è come Dio?), come datore di vita (Gabriele=Dio dà vita), come cura (Raffaele= Dio guarisce).

La devozione per s. Michele nasce in oriente e viene diffusa dai longobardi che ne fecero il loro protettore dopo la vittoria contro i saraceni nel 663 di fronte a Siponto. La "via di S. Michele", attraverso la devozione dei Longobardi, si estese in tutte le terre europee toccate da questo popolo.

CATECHESI DEI RAGAZZI

I genitori che intendono iscrivere i loro figli alla preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana (cresima, comunione) sono pregati di contattare la Parrocchia

Dal numero dei partecipanti e dalla situazione sanitaria concorderemo con le famiglie date, orari e modalità.

CALENDARIO

Domenica 26 settembre: 26a del tempo ordinario
- ore 10.30 s. Messa
Festa di S. Michele Arcangelo

Martedì 28 settembre: ore 18.00 s. Messa

Giovedì 30 settembre: ore 18.00 s. Messa

Sabato 2 ottobre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 3 ottobre: 25a del tempo ordinario
- ore 10.30 s. Messa



A CASTELLO

piazzale della chiesa di S. Michele a Castello
e Oratorio della Compagnia dei Battuti
via S. Michele a Castello 14 - FIRENZE - BUS 2 - 28

"SE UNA NOTTE D'AUTUNNO UN VIAGGIATORE"
13 SETTEMBRE - 8 NOVEMBRE

Lunedì 27 settembre ore 21

Nova Refracto Compagnia d'Arte
presenta
"Un abito su misura"
di **Elena Paglicci**



Elena Paglicci, attrice
Elena Mariani, soprano
Chiara Lucchesi, pianoforte

"Ho sempre desiderato fare la sarta. Mamma non voleva, diceva che ero la solita testa fra le nuvole. Il primo volo di una farfalla com'è? Quando scopre di avere le ali e ancora non sa cosa sono. Quanta paura c'è prima del primo volo? E poi basta aprire le ali, e volare, volare, volare, senza fermarsi mai... Ma tu si può perdere in un palmo di mano, tra la linea del cuore e quella del destino. Si può cadere e strappare la tela. Io rincio gli strappi della mia vita, metto in fila punti minuscoli come briciole di pane. Come una chiocciola, negli abiti è la mia casa."

spettacolo all'aperto,
in caso di maltempo nell'Oratorio della Compagnia

per l'ingresso ai locali è richiesta la certificazione green-pass

**OFFERTE PER LA FONDAZIONE
TOMMASINO BACCIOTTI ONLUS
PER L'ACCOGLIENZA ALLE FAMIGLIE DEL MEYER**



Puoi trovare

Castello_7

in formato pdf

a questo indirizzo:

[http://users.libero.it/don.paolo.](http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html)

[aglietti/castellosette.html](http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html)

la nostra mail:

castellosette@iol.it